

PEDAGOGIA

CHE COSE' E COSA VUOL DIRE EPISTEMOLOGIA?

L'epistemologia è il sapere che si occupa di comprendere quali sono i confini concettuali degli altri saperi, si chiede qual'è l'oggetto di studio specifico di una scienza, di una disciplina o di un sapere.

Tuttavia, i confini dell'epistemologia non sono definiti in modo chiaro, i vari saperi possono contendersi gli oggetti di studio. Uno stesso oggetto può quindi essere guardato da più prospettive epistemologiche differenti. Ci chiediamo quindi quali sono i confini di un sapere, in questo caso la pedagogia. La pedagogia ha sempre avuto difficoltà nel distaccarsi dalla filosofia.

Nella pedagogia non esiste un modello di riferimento attraverso cui osservare i fenomeni educativi. Infatti, in questo campo si riscontrano spesso delle difficoltà epistemologiche, perchè di fatto si organizza sul senso comune e nasce su basi volontaristiche e buoniste. La pedagogia ha quindi un problema nella definizione epistemologica dei propri confini. Nasce senza una vera intenzionalità epistemologica. Da questo punto di vista è quindi un "sapere debole" perchè si fonda su una dimensione epistemologica non definita, incerta, e quindi i confini del suo sapere non le consentono di afferrare con certezza i contenuti degli oggetti osservati. Si cerca quindi di dare un modello, composto da costrutti che permettano di decodificare il modello stesso. Prenderemo in considerazione un **modello composto da 5 elementi** al fine di rinforzare dal punto di vista epistemologico la pedagogia stessa.

(uno psicoterapeuta si riferisce ad un modello ben preciso nel momento in cui prende in carico un soggetto, un pedagogo non può fare lo stesso).

Le domande tipiche che un teorico si fa, dal punto di vista epistemologico, sono ad esempio:

- quali sono i contenuti teorici che la psicologia studia?
- qual'è l'oggetto della pedagogia?

Ad esempio il *numero* è oggetto di studio della matematica, ma anche la pedagogia usa i numeri (quanti bambini sono affetti da autismo?), ma non li studia, poichè si occupa di mente. Il concetto di mente non è un concetto di cui la matematica si occupa.

Questa interrogazione sugli studi di una disciplina si fa soprattutto nelle *scienze umane*, perchè l'oggetto specifico di studio non è così chiaro come nella matematica (appartenente alle *scienze esatte*). Non è facile separare il bambino della psicologia da quello della pedagogia, bisogna capire le intersezioni tra i due insiemi della psicologia e pedagogia.

Ad esempio il concetto di bambino viene usato da molte discipline per esprimere le loro teorie. Il bambino di cui si parla in psicologia e in pedagogia è sempre lo stesso soggetto, ma cambiano le teorie applicate su di esso.

IL BAMBINO PER:

-**SOCIOLOGIA**-> dal punto di vista sociologico, il bambino viene studiato attraverso il suo legame di appartenenza alle istituzioni culturali che appartengono alla società. Pertanto il bambino della sociologia è un bambino che viene categorizzato rispetto alle differenze culturali che attraversano un determinato contesto sociale.

-**PSICOLOGIA**-> dal punto di vista psicologico, il bambino è inteso come soggetto con facoltà emotive, cognitive e comportamentali, in via di sviluppo; studiandone altresì le disfunzionalità e le patologie tali da rendere necessaria una diagnosi.

-**PEDAGOGIA**-> è un bambino che viene studiato nella sua relazione educativa con le figure di accompagnamento della sua crescita e studia il bambino dal punto di vista degli input relazionali che i care-givers gli offrono per lo sviluppo armonico delle sue competenze.

MODELLO DEI CINQUE ELEMENTI

Secondo questo modello la pedagogia si occupa della Relazione educativa tra Educatore ed Educando descritta come un sistema all'interno della quale studia i cinque elementi devono coesistere a livello armonico.

LA RELAZIONE EDUCATIVA

Si va a instaurare una relazione educativa: "è una relazione sistemica tra uno o più Educatori e uno o più Educandi, contrassegnata da 5 elementi".

Quindi la relazione si definisce **sistemica**, ovvero formata da una serie di elementi interdipendenti, in cui anche un suo elemento può andare a modificare il tutto. Essendo una relazione sistemica, c'è la necessità di un allineamento sugli stessi principi per tutti gli Educatori coinvolti. Si definisce sistemica perchè più Educatori interagiscono con uno o più Educandi influenzandoli. Saranno dunque fondamentali da una parte la collaborazione e la coerenza fra le parti, dall'altra la legittimazione dell'agire educativo di tutti gli Educatori.

EDUCATORE: soggetto preposto ad educare (insegnante, genitore, educatore di un servizio). L'insegnante ad esempio cerca di appassionare rispetto alla sua materia.

EDUCANDO: soggetto che rispettivamente riceve un'azione educativa (figlio, alunni, utente di un servizio).

E' bene ricordare che non tutte le disfunzionalità nella relazione tra un Educatore ed un Educando derivano da dimensioni riconducibili alla teoria della relazione educativa che stiamo introducendo. Alla base potrebbe esserci una dinamica affettiva patologica derivante da problematiche radicate nell'infanzia.

La relazione educativa si svolge in un determinato **setting** : esso corrisponde all'insieme di spazi che caratterizzano la relazione educativa (casa, scuola, centro...). Insieme degli spazi e dei tempi che costituiscono la relazione educativa specifica. Esso può essere strutturato se spazi e tempo sono definiti in modo formale, oppure informale se spazi e tempi non sono definiti e le cornici precise.

Prima di essere educativa, la relazione è umana, imperfetta e imprevedibile. Al fine di educare, l'Educatore non deve essere perfetto, egli esercita infatti un ruolo e svolge le sue azioni con lo scopo di presidiare il setting.

ELEMENTI DELLA RELAZIONE EDUCATIVA

Caratterizzano ogni relazione educativa che si ritenga tale (tra genitore e figli, insegnanti e alunni, educatori di un servizio e rispettivi utenti). Tutti questi elementi sono nelle realtà strettamente connessi tra loro. I 5 elementi sono **imprescindibili** secondo un determinato modello. Un malfunzionamento di uno di questi 5 elementi provoca dei problemi all'interno dell'intero sistema relazionale, sia che uno o più elementi funzionino poco, sia che funzioni troppo, ad esempio, con la presenza di troppo codice materno o codice paterno, con molta intenzionalità o poca intenzionalità.

Questo modello teorico si pone come orizzonte per un cambiamento ed è un approccio forte, in quanto parte dal presupposto che la relazione educativa debba funzionare in un certo modo per essere definita come tale. Educare significa rispettare alcuni vincoli che la relazione educativa richiede. Questo modello tende a considerare la simmetria come un elemento intenzionale.

Si basa sul **verificazionismo**, ovvero l'idea che un concetto scientifico sia valido se è verificato, e sul **falsificazionismo** (teorizzato da Popper), ovvero l'idea che un concetto scientifico sia valido se prevede le condizioni attraverso cui viene falsificato. Ogni evento educativo può essere declinato secondo questo modello. Questo modello è come se fosse un orologio costituito da ingranaggi che a seconda di come questi funzionano si determinerà una relazione educativa differente.

1. ASIMMETRIA

E' l'elemento che definisce i ruoli all'interno della relazione stessa. Indica la capacità e allo stesso tempo la "**Necessità che l'Educatore e l'Educatando stiano su piani differenti, e quindi che l'Educatore mantenga il proprio ruolo all'interno della relazione educativa**". Nella relazione educativa deve venir rispettato il vincolo nella relazione genitore-bambino (il genitore non va in discoteca con il figlio). Nel momento in cui stanno sullo stesso piano c'è una disfunzionalità.

La simmetria diventa intenzionale quando l'Educatore intenzionalmente si pone per un attimo sullo stesso piano dell'Educatando, ma solo per raggiungere degli obiettivi precisi. Ad esempio, se l'Educatore di un centro d'ascolto va a fumare in pausa una sigaretta con l'Educatando, quest'ultimo gli racconta delle cose che non gli avrebbe detto in seduta. In questo caso diventa funzionale.

E' necessario che l'Educatore agisca il suo ruolo nel contesto specifico di riferimento e che l'educando riconosca il ruolo rivestito dall'Educatore. Se l'Educatando non riconosce il ruolo dell'Educatore, l'asimmetria viene disinnescata, inquinando tutti o parte degli altri ingranaggi.

Tutto ciò che attraversa la relazione educativa (anche spazi e tempi) può essere visto dal punto dell'asimmetria. L'Educatando ha già in sé delle aspettative di ruolo rispetto all'Educatore e tale ruolo è frutto del contesto culturale in cui si trovano. Anche il modello stesso di relazione educativa risente già di per sé della cultura in cui è inserito.

Lavorare sul malfunzionamento dell'asimmetria significa da un lato ricentrare il ruolo dell'Educatore a livello rappresentazionale, dall'altro ragionare sulle modalità specifiche attraverso cui il ruolo si esplica. Le disfunzionalità asimmetriche possono riguardare un **eccesso** o un **difetto di asimmetria**.

Nella relazione educativa possiamo riscontrare due tipi di asimmetria:

-SIMMETRIA LEGATA AL RUOLO: atto fondato di una relazione educativa. Ci si aspetta che l'Educatore assuma il proprio ruolo. Avere un ruolo simmetrico significa allora minare la possibilità della relazione educativa stessa. Serve ad evitare la "collusione pedagogica", ovvero il rischio che l'Educatore confonde i propri bisogni con quelli dell'Educatando.

-SIMMETRIA LEGATA ALL'EMOTIVITA': a questo proposito Winnicot introduce il concetto della "madre sufficientemente buona" ovvero colei che riconosce il proprio figlio come *altro-da-sè*. Allo stesso modo dovrebbe agire un buon Educatore. Non riconoscendo l'Educatando come altro da sé, l'Educatore confonde i propri bisogni con quelli dell'Educatando stesso. Un Educatore è portato quindi a vivere ciò che vive l'Educatando come se fosse una dimensione propria, proiettando le proprie emozioni su di lui (padre che è stato bullizzato da bambino e ha paura che al figlio succeda lo stesso). Ciò vuol dire che l'Educatando deve essere giudicato e valutato rispetto ai bisogni del bambino e non a quelli della madre. Deve vedere il bambino come una cosa a sé stante e non ricollegata al vissuto della madre.

Questa collusione delle emozioni genera quella che viene chiamata in psicologica "*profezia che si auto-avvera*" per cui il comportamento dell'Educatore va a realizzare in qualche modo la sua paura; è il fenomeno che, a livello scientifico, spiega la sfortuna. Se una persona pensa di essere molto sfortunata metterà in campo un linguaggio verbale e meta verbale per il quale verrà trattato allo stesso modo in cui lui ha paura di essere trattato. La sua paura alla fine si realizza.

La psicologia considera l'individuo come pre-programmato agli aspetti emotivi fin dalla nascita. Chomsky affermava che a priori abbiamo in noi una struttura grammaticale che viene attivata in modo trasformazionale a seconda del contesto, essa viene attivata dalla relazione con l'ambiente circostante. La stessa idea vale per il linguaggio, nasciamo con una pre-struttura emotiva che a livello innato, spinge ad esempio i bambini piccoli a cercare un contatto e una relazione con la madre, e in base alla sua risposta il bambino potrebbe sviluppare stili di attaccamento o personalità diverse. Addirittura, fino agli anni '60 esisteva l'idea della "madre frigorifero" secondo cui l'autismo deriva dal fatto che le madri non trasmettevano emozioni ai figli. Infatti, le madri psichiatriche, a cuasa del loro continuo cambio di comportamento, generano un attaccamento insicuro nei figli.

2. CODICE MATERNO/PATERNO

Nel modello c'è la necessità che ogni figura educativa rivesta il codice materno e il codice paterno. La relazione educativa è caratterizzata da uno scambio continuo fra le due parti, dove l'Educatore dona cura, attenzione e ascolto, mentre l'Educatando restituisce rispetto delle regole e delle performances richieste. I concetti di codice materno e paterno arrivano da **Fornari** (uno psicoanalista), che distingueva due tipi di società:

- Le società a codice materno sono quelle in cui ci sono molti diritti e lo stato si deve occupare di tutto.
- Le società a codice paterno sono quelle in cui c'è un elevato capitalismo, come accade negli Stati Uniti dove l'assistenza sanitaria non è per tutti.

Dal punto di vista sociologico, si pensa che la famiglia sia passata da una famiglia tradizionale in cui il papà aveva un alto codice paterno e la madre un alto codice materno, ad una famiglia in cui la mamma si addossa entrambi i codici, mentre il papà è sbilanciato solo sul codice materno.

CODICE MATERNO: presa in carico dell'Educatando al fine di generare le condizioni ottimali per il raggiungimento degli obiettivi preposti all'interno della relazione educativa. È la posizione tipica del *prendersi cura* e del *dare*.

Qui le disfunzionalità possono essere:

- INCURIA: la mancanza di cura, assenza di codice materno.
- IPERCURIA: eccesso di cura. Eccesso di codice materno che sfocia in una forma di violenza psicologica nei confronti del bambino in quanto la madre è iperprotettiva nei suoi confronti, impedendogli di diventare libero e autonomo.
- DISCURIA: cura errata e distorta che fa richieste al bambino non adeguate rispetto alla sua età.
- Doppio legame
- Ambivalenza affettiva: provare sentimenti opposti nei confronti di una stessa situazione.
- Delega totale di questo codice ad un altro Educatore.

CODICE PATERNO: è la necessaria autorevolezza che l'Educatore deve essere in grado di indossare per legittimare la sua funzione di guida e l'insieme specifico di azioni che tengono l'Educatando nella posizione di "guidato". Consiste sostanzialmente nell'aggiustare ciò che non funziona, per esempio, con l'introduzione di regole e la richiesta di rispetto per i vincoli impliciti e il codice etico.

Una delle disfunzionalità può essere un eccesso di questo codice che può poi sfociare in DOP o maltrattamento psicologico nei confronti del figlio. Consiste nel ricevere, in ambito di performance e rispetto di regole, contrapponendosi così al codice materno.

Si parla di compresenza dei due codici perché ogni educatore deve essere in grado di utilizzare entrambi, prediligendo uno o l'altro a seconda della situazione in cui ci si trova. Scindere il codice materno da quello paterno in due Educatori diversi porta il rischio di incoerenza: l'Educatando ha infatti bisogno di ricevere gli stessi messaggi dai diversi Educatori che si occupano di lui, ma questo non è possibile se non c'è compresenza dei codici in tutti gli Educatori. Poi ovviamente possono esserci, ed effettivamente è così, diverse sfumature di codice materno e paterno, in base alle personalità e al carattere degli Educatori, ma questo non li esime dalla necessità di saper agire il codice appropriato al momento giusto.

È importante ricordare anche che la compresenza dei due codici non significa che questi sono in un rapporto di causa/effetto fra loro, ma che invece l'atto educativo del prendersi cura è unidirezionale e gratuito, slegato dal codice paterno, che viene messo in atto in altri contesti di significato. Inoltre, si potrebbe descrivere il codice paterno come una forma del codice materno poiché è un prendersi cura dell'Educatando attraverso le regole: diversamente, se l'educando ricevesse solo codice materno, verrebbe condotto verso gli orizzonti diseducativi del "tutto mi è dovuto". La richiesta delle regole infine, non è un esercizio fine a se stesso dell'asimmetria, ma piuttosto un modo per dare contenimento all'Educatando che si presuppone abbia necessità di essere contenuto e di affidarsi alla guida sicura di un adulto.

Un genitore con uno stile più "materno" rispetto all'altro può da un lato ottenere un rapporto più affettivo (ma non necessariamente più educativo), mentre un Educatore più "paterno" potrebbe apparire come più rigido e, all'interno, di un sistema familiare o scolastico, gli altri Educatori potrebbero strumentalizzare questa rigidità arrivando ad apparire, per "differenza", più adeguati.

3. INTENZIONALITA'

E' l'elemento chiave del modello, la sua assenza nella relazione educativa genera una mancanza notevole. L'intenzionalità è intesa come quell'elemento di consapevolezza, da parte dell'Educatore, di trovarsi all'interno di una specifica relazione educativa.

"E' la capacità di un Educatore di presidiare il setting (spazi e tempi della relazione educativa), degli elementi esterni o interni che possono perturbare la relazione educativa. Tutto questo, al fine di raggiungere gli obiettivi preposti."

Consiste anche nel modulare e manipolare sia il setting che gli altri elementi della relazione educativa trasformandoli in modo efficace rispetto al bisogno specifici della relazione stessa.

Il lavoro dell'Educatore è quindi intenzionale e ha lo scopo di presidiare il setting al fine di capire cosa sta succedendo all'interno della relazione educativa, ha quindi un agire consapevole.

E' la capacità di guardarsi dall'alto, in una relazione, e di modificare il proprio comportamento in funzione di quello che sta accadendo. Riflettere su quello che è giusto dire o fare al soggetto interessato nella relazione. (Ad esempio, non dire le parolacce o mentire su un fatto che in realtà è accaduto).

Permette all'Educatore di fare da filtro per i contenuti della relazione, trattenendo solo quelli che svolgono effettivamente una funzione educativa per l'Educatore, e introducendo elementi che ritiene essere utili.

L'Educatore è come un regista/attore (**dimensione teatrale**) che presidia e predispone spazi e tempi funzionali all'apprendimento e all'esperienza educativa. Non ci sono scelte giuste e scelte sbagliate, ma si parla di scelte più o meno consapevoli e funzionali all'interno del setting in cui ci si trova (come il percettore dell'Emilio di Rousseau). L'Educatore può e deve riflettere anche quando non svolge il suo ruolo, rielaborando i fatti accaduti e riflettendo sugli errori (**ottica meta-riflessiva**).

Inoltre, la sincerità non sempre è la via migliore in campo educativo: all'interno dell'intenzionalità si apre dunque la questione delle bugie. Un Educatore può talvolta fingere nel proprio ruolo, non deve essere perfetto ma piuttosto intenzionale.

Una disfunzionalità che si può presentare nell'ambito dell'intenzionalità è un'azione poco intenzionale o intenzionalmente diseducativa, la quale incide sulla qualità del sistema relazionale. Ad esempio, la mancanza di condivisione e comunicazione dentro una relazione educativa sistemica può portare a disfunzionalità di questo tipo, intaccando anche la coerenza degli e tra gli Educatori.

Lo scappellotto va bene, nel momento in cui si sta insegnando qualcosa, si sta soddisfacendo un bisogno del bambino.

4. RESPONSABILITA' DIREZIONALE

All'interno della relazione educativa l'Educatore si deve porre degli obiettivi. Essa indica l'orizzonte, in itinere o finale, verso il quale si vuole portare l'Educatore e quindi verso cui si dirige l'azione educativa. Rappresenta la necessità che all'interno della Relazione Educativa ci siano degli obiettivi da raggiungere, ma che questi non debbano mai essere posti in primo piano rispetto all'utente stesso e al suo progetto, l'Educatore deve essere accompagnato verso gli obiettivi con amore e dedizione.

Nella responsabilità direzionale c'è sempre anche la possibilità di modificare gli obiettivi posti in itinere, quando ci si accorge che essi sono eccessivi, poco utili o poco interessanti per l'utente. L'educatore prende delle scelte per l'Educatore, ipotizzando che esse rappresentino per lui il meglio. Egli si pone sia delle finalità generali, sia obiettivi specifici di apprendimento personalizzati per ogni Educatore. Questi obiettivi possono essere impliciti e spontanei, sia espliciti e formalizzati. Tutti gli elementi della relazione educativa acquistano senso e significato solo nell'ottica di questa responsabilità direzionale e quindi solo grazie alle finalità per cui vengono posti in essere.

Responsabilità direzionale e intenzionalità sono strettamente correlate fra loro in quanto dopo essersi posto un obiettivo, l'Educatore manipola il setting predisponendo spazi e tempi al fine di guidare l'Educando al raggiungimento di quell'obiettivo, l'intenzionalità è il mezzo che mi permette di raggiungere gli obiettivi che mi sono posto.

PROGETTAZIONE DI UN PERCORSO: per un Educando avviene secondo le seguenti tappe->

- Analisi del contesto
- Definizione degli obiettivi
- Condivisione dei risultati attesi
- Manipolazione e predisposizione al setting

I primi tre punti fanno parte della Responsabilità Direzionale, mentre l'ultimo è dell'Intenzionalità.

E' importante distinguere gli obiettivi dai risultati attesi:

Obiettivo: è ciò che voglio raggiungere, la meta finale cui dirigo i miei sforzi.

Risultato atteso: ciò che deve accadere affinché l'obiettivo venga raggiunto (indicatori)

Intenzionalità: modo di presidiare il setting affinché l'obiettivo venga raggiunto.

La finalità dell'azione educativa viene definita come una responsabilità in quanto l'Educatore non può non prendersi la responsabilità della destinazione verso la quale egli sta orientando l'Educando. Lavorare su questo elemento della relazione educativa significa prendere consapevolezza degli obiettivi che ci si vuole porre o si è posti con un Educando, riformularli durante il percorso educativo eseguendo una continua analisi dei bisogni dell'utente, porsi scopi più realistici e pertinenti, richiamare i diversi Educatori della relazione educativa sistemica ad una coerenza di obiettivi, risultati attesi e intenzioni per evitare un disorientamento dell'Educando. Le difunzionalità che possiamo riscontrare in questo ambito sono per esempio:

- ASSENZA DI OBIETTIVI
- EDUCATORI CON OBIETTIVI DIFFERENTI
- RISULTATI ATTESI DIVERSI (nonostante gli obiettivi siano gli stessi)

5. CONGEDO

Il congedo è, o dovrebbe essere, il fine ultimo dell'attività educativa. Indica la **necessità che una relazione educativa finisca**, portando l'Educando all'autonomia. E' quindi la chiusura della relazione educativa, la quale acquisisce un senso solo se ha una fine, per non incorrere nel rischio di creare dipendenza dalla relazione stessa.

L'Educatore dovrebbe agire per "lasciare andare" l'Educando, attraverso un atteggiamento contrassegnato da gratitudine: questo significa che si dovrebbe educare con gratuità senza aspettarsi un ritorno, al fine di porre in essere persone libere e compiute. Il congedo è una responsabilità dell'Educatore, il quale deve promuovere cambiamento e crescita, non dipendenza e senso di colpa/frustrazione. Se un servizio educativo non è in grado di congedare, esso tenderà a produrre dipendenza: quindi più congedi ci sono, sia in itinere che finali, più il servizio funziona bene e produce indipendenza.

Il congedo non è per forza solo quello finale, ma può essere rappresentato anche da tutte le piccole conquiste (meta-obiettivi) che si raggiungono lungo il percorso educativo verso l'obiettivo finale, quindi è un congedo in itinere, perchè esso riguarda la relazione educativa in tutti i suoi momenti.

Lavorare sul congedo in itinere significa introdurre tappe di acquisizione di competenze all'interno della relazione educativa: sono conquiste spontanee che testimoniano un lavoro di costruzione di un soggetto sempre più avviato ed autonomo. Inoltre, questo è un lavoro che mira anche a valutare gli obiettivi posti a ragionare su quali stadi spontanei l'Educando deve raggiungere.

L'elemento del congedo si interseca sicuramente con dimensioni psicologiche quali lo stile di attaccamento e la dipendenza affettiva che, se particolarmente problematiche, richiederanno l'intervento di un professionista psicologo.

Un sistema ha la somma delle singole parti maggiore della somma stessa. (ad esempio: l'arrivo di un nuovo alunno in classe, un bullo che prende in giro il prof, comporta che gli altri alunni si mettono a ridere, quindi vuol dire che l'introduzione nel sistema di un solo elemento in più comporta il cambiamento del sistema totale.)

Se il bambino picchia gli altri a scuola, vuol dire che manca codice paterno, cioè assenza di regole. Se il bambino manda a quel paese la maestra che lo sgrida, vuol dire che manca asimmetria, cioè non esiste il rispetto dei ruoli. Se il bambino piange per tutto e viene accontentato ogni volta, c'è un'eccesso di codice materno.

Ad esempio se un bambino suona ai campanelli e arriva il vecchietto del paese che gli tira un calcio nel sedere, sta a indicare il limite che non va oltrepassato, la comunità educativa c'è. Al giorno d'oggi invece, una persona, estranea al nucleo familiare, non si può permettere di fare una cosa del genere, quindi la relazione educativa **oggi** si presenta con *una crisi di codice paterno, un eccesso di codice materno e la presenza di asimmetria, il genitore collude il figlio, cioè si mette al suo stesso livello.*

Come mai avviene questo nella nostra comunità?

Esiste il *bambino centrismo*, ovvero mettere il bambino al centro di tutto, il genitore è infelice e quindi si dedica al bambino. Tutelare, conservare il bambino per non farlo diventare adulto, il divenire adulti è un qualcosa da cui salvaguardarsi, secondo il genitore. Il genitore tende a controllare il bambino fino all'età adulta.

DIFFERENZA TRA SENSO DI COLPA E VERGOGNA

Il **senso di colpa** ha come oggetto l'azione del bambino, cioè si cerca di far sentire in colpa il bambino che ha fatto un'azione negativa. (il bambino che fa lo sgambetto, la maestra che lo rimprovera); la **vergogna** invece si genera nel momento in cui il rimprovero avviene con il definire il bambino con aggettivi poco carini in pubblico: *sei stupido, sei deficiente, sei incapace* (il bambino che fa lo sgambetto, la maestra che lo rimprovera davanti a tutti con queste frasi).

L'**empatia** è il far sentire l'altro capito senza che l'altro capisca cosa sta provando. Il fare da specchio. La persona che sta male incontra una persona empatica, e quella che sta male si sente capito senza dire nulla all'altra, perchè la persona empatica sente la sue emozione, senza dire nulla.

Il **contagio** avviene nel momento in cui le emozioni di una persona si trasmettono a un'altra. (una persona che piange va ad influenzarne un'altra, la quale piange anch'essa).

EVENTO DA TRADURRE: (esempio domanda d'esame)

Una famiglia viene chiamata da una scuola elementare, all'interno di cui c'è il figlio di anni 10, le insegnanti riferiscono di un comportamento inadeguato: è un disturbatore, picchia i bambini, parla in maniera inadeguata verso le maestre.

I genitori reagiscono così:

-la mamma dice che è proprio come lei, però poi cambierà.

-il papà ha una reazione di rabbia, dicendo alle maestre che non si devono permettere di parlare così del figlio, alzandosi, sbattendo la porta e andando via.

La mamma si avvicina al papà dicendogli che forse potrebbero iscriverlo a un corso di karate, per cercare di aiutarlo a essere più diligente a scuola; il papà dice che è meglio un corso di box così potrà picchiare gli altri per legittima difesa, tutte le volte che avrebbe voluto farlo lui alla sua età.

La mamma si sente in colpa per aver trascurato il bambino, essendo una lavoratrice con orari che li occupano la giornata, e mentre il bambino dorme, decide di andare da lui e andarlo ad accarezzare per farlo addormentare.

Definisci i cinque elementi in questo evento.

- La mamma confonde la parte del bambino come una parte di sé, quindi non riesce a definire il bambino come un individuo a sé stante ma che dipende dalla vita della madre. C'è **eccessivo codice materno**.
- Il padre ha una **asimmetria, eccessivo codice materno**, poiché giustifica e protegge il comportamento del bambino.

Il papà non manifesta **intenzionalità**, poiché confonde una parte di sé con una parte di lui, e prova a far fare al figlio quello che non ha potuto fare lui.

La mamma invece presenta **intenzionalità**, poiché prova a migliorare il figlio.

Non c'è codice paterno, perché non viene sgridato il bambino, non gli vengono date delle regole da rispettare, anzi viene enfatizzato il suo comportamento.

ANALISI TRANSLAZIONALE

E' un modello che si usa in psicoterapia, per curare la liberazione dell'individuo da istanze patologiche per l'individuo stesso. Per fare questo, la psicologia e la psicoterapia, hanno un approccio che si basa su un modello che spieghi il funzionamento psichico dei potenziali pazienti.

L'**Analisi Transazionale** è un approccio che viene utilizzato in comunicazione per cui l'individuo, nella sua dimensione psichica, viene rappresentato attraverso tre istanze principali che si intersecano negli scambi comunicativi.

MODELLO DEI TRE STATI

Il modello su cui si basa dice che il nostro funzionamento psichico accade attraverso tre stati dell'Io.

Questi tre stati sono:

- STATO DELL'IO GENITORE:** è in grado di attivare modalità comunicative interiorizzate dalle figure normative ed affettive attraversano la nostra esistenza e che quindi si manifestano attraverso attenzione alle regole, senso del dovere e moralità; è costituito da tutte le regole che sono state acquisite da chi ci ha dato l'educazione. In questo modo, i comportamenti, le emozioni ed i pensieri comunicati sono orientati alle norme esercitate su terzi o all'affettività rivolta a terzi. L'*io genitore* può quindi essere normativo o affettivo:
 - normativo positivo** (GN+), se si avvale di questo stato di superiorità per il bene altrui, attraverso una comunicazione corretta e producendo effetti positivi sull'altro interlocutore.
 - normativo negativo** (GN-), se sfrutta invece il grado di superiorità per denigrare e sminuire l'altro, attraverso dunque una comunicazione scorretta che produce effetti sgradevoli di dipendenza, instabilità e malcontento sull'altro.
Quello negativo, rappresenta la parte di rispetto delle regole. Allo stesso modo, l'io genitore può essere:
 - affettivo positivo** (GA+), se orientato verso una cura autentica dell'altro interlocutore, se invece vuole ostentare il suo senso autoritario con una cura inautentica e sostitutiva.
Quello affettivo, rappresenta la dimensione di cura.
 - affettivo negativo** (GA-), se invece vuole ostentare il suo senso autoritario con una cura inautentica e sostitutiva; quando qualcuno sta facendo qualcosa, provi ad aiutarlo ma da un livello superiori, pensando che l'altro lo stia facendo male, del tipo "spostati che lo faccio io".
- STATO DELL'IO ADULTO:** ovvero i comportamenti, pensieri ed emozioni che fanno riferimento al qui ed ora. Fa riferimento alla procedura in sé. E' in grado di prendere decisioni con consapevolezza, razionalità e di elaborare scelte convenienti in base alle circostanze. E' una comunicazione di comportamenti, emozioni e pensieri orientata alle procedure, che utilizziamo per cercare di comprendere seriamente ciò che l'altro ci vuole dire. L'io adulto rimane sempre tale, cerca di capire che cosa sta succedendo. Nell'io adulto si esercita l'intenzionalità.
- STATO DELL'IO BAMBINO:** tutti quei comportamenti, pensieri ed emozioni che vengono riproposti dal periodo infantile. Fa riferimento alle esperienze provate nell'infanzia. Quando si sta bene con sé stessi, dimenticando gli impegni della vita adulta, occupandoci di qualcosa di creativo, che fa bene a noi stessi. Ci sono gli aspetti connessi all'infanzia e che dunque si esprime con modalità che richiamano entusiasmo, spontaneità ma anche ribellione o inferiorità. Qui, i comportamenti, le emozioni e i pensieri sono orientati all'affettività subita o alle norme subite. Anche qui possiamo avere:
 - adattato positivo** (BA+), fa riferimento al momento in cui una persona si adatta alle norme dettate dall'esterno.
 - adattato negativo** (BA-), nel caso in cui invece la persona reagisce in modo violento e non rispetta le regole.
 - libero positivo** (BL+), quando ha la capacità di esprimere emozioni e creatività.
 - libero negativo** (BL-), quando si agisce con comportamenti inopportuni e mettere a rischio la propria vita.

Siamo in macchina, ci si ferma al semaforo rosso perchè se no prendo la multa (procedura, io adulto); se poi qualcuno mi sorpassa senza mettere freccia nè niente, pronuncio la parola "sei un imbecille", perchè è quello che il genitore faceva (io genitore, normativo). Nel momento in cui c'è una signora in panne con l'auto, la persona si ferma per chiedere se la signora ha bisogno di aiuto (io genitore, affettivo). Sei in macchina, parte la tua canzone preferita, alzi il volume della musica e canti (ti prendi cura di te, perchè è una cosa che ti piace, io del bambino adattato positivo); nel momento in cui invece al posto di alzare la musica, inizi ad accelerare, fregandotene delle altre macchine ti stai prendendo cura di te ma nella maniera sbagliata (io del bambino adattato negativo)

Lo stato in cui ci troviamo principalmente è quello dell'io adulto. E' la parte più sviluppata, perchè finalizzata alla sopravvivenza, se prevalessero le altre dimensioni non sarebbe funzionale. Inoltre, questo schema non fa riferimento a casi specifici, ma chiunque può assumere queste istanze nel corso della comunicazione (un bambino può essere io adulto o io genitore).

Ovviamente, sulla base del proprio carattere, in ciascuno di noi può prevalere maggiormente uno stato rispetto ad un altro. Vi può essere una corrispondenza tra questo modello di analisi transazionale e il modello psicanalitico freudiano, per cui *l'io genitore* corrisponderebbe al **super-io**, *l'io adulto* sarebbe invece **l'io**, mentre *l'io bambino* corrisponderebbe al **sub-conscio**.

Queste istanze possono essere positive o negative:

-positive, adulto libero, bambino libero, bambino proiettivo, adulto proiettivo-> dimensione di amore e piacere.

-neutre, genitore proiettivo, genitore libero-> dimensione di emancipazione e protezione.

-neutre, genitore ribelle, adulto ribelle, bambino ribelle, bambino critico, adulto critico, genitore critico-> dimensione di odio e dolore.

In tutte le relazioni è auspicabile trasformare le disfunzionalità in un'analisi transazionale in cui l'essere adulti è necessario. Le irrazionalità, le impulsività, le paure e i sentimenti che ci avvicinano al bambino interiore vanno evitati.

Bisogna:

1. essere adulti.
2. chiedersi quale stato dell'io le altre persone attivano in me quando parlano.
3. chiedersi quale stato dell'io sta mettendo in atto l'altro.
4. cercare di portare in uno stato adulto chi non lo è.

Durante gli scambi comunicativi due o più soggetti si incontrano e gli stati dell'io iniziano a diventare dinamici. C'è quindi un **agente** che mette in atto uno stato dell'io, e uno o più **reagenti** che rispondono con un altro stato. Questo meccanismo prende il nome di **transazione** quindi un'interazione tra due o più soggetti, e ne esistono di diversi tipi:

-**TRANSAZIONI COMPLEMENTARI**-> quelle in cui ad una comunicazione dell'agente risponde lo stato dell'io atteso (o opposto): per esempio a G risponde b, a B risponde G e ad A risponde A (quella auspicabile). Se una transazione è veramente complementare, allora è funzionale. E' una transazione in cui lo stato del reagente è attesa rispetto la circostanza in atto. (metti via il cellulare-> va bene).

-**TRANSAZIONI INCROCIATE**-> quelle in cui una comunicazione dell'agente risponde uno stato dell'io non atteso, solitamente sollecitato dalla CNV dell'agente: per esempio ad A risponde B o a G tiene testa G. Questo tipo di transazione tende spesso ad interrompere la comunicazione o generarne conflittualità. La comunicazione in questo caso è strana perchè noi crediamo di agire uno stato dell'io a l'altro non lo riconosce. A quello che è necessario mettere in atto per uscire dalla situazione patologica, invece se si parla della comunicazione, corrisponde al gap che mette fine alla comunicazione.

(comunicazione: metti vi il cellulare-> prof! ma ce l'ha sempre con me!).

-**TRANSAZIONI ULTERIORI**-> quelle in cui c'è un messaggio para-verbale o non verbale sotteso a quello esplicito, che può ortare il reagente a rispondere con uno stato dell'io non atteso, ricadendo quindi in una situazione di conflittualità.

-**TRANSAZIONI A CARAMBOLA**-> quelle in cui il messaggio nascosto ulteriore è riferito ad una terza persona, presente fisicamente ma non coinvolta nella transazione.

Le principali regole dell'analisi transazionale sono:

- se i vettori sono paralleli, allora c'è buona probabilità che la comunicazione non si interrompa e risulti efficace (il caso delle transazioni complementari);
- se lo stato dell'io che risponde non è quello atteso può crearsi tensione, conflittualità e interrompersi la comunicazione:
- se c'è già un messaggio ulteriore, questo verrà percepito con maggiore importanza e significato rispetto a quello verbale;

Situazione tipo in classe l'insegnante non trova più il libro che durante la lezione precedente aveva dato in prestito ad un alunno.

1.
 - quando ti affido qualcosa poi non si trova più. Sei inaffidabile! **agente G**
 - ognuno dovrebbe prendersi cura personalmente delle proprie cose! **reagente G**
2.
 - Sai dov'è il libro? **agente A**
 - Credo che il libro sia nell'armadio. **reagente A**
3.
 - Adesso, voglio che trovi subito il libro! **agente B**
 - E' sempre colpa mia. **reagente B**

IMMAGINI DI SE': come noi ci percepiamo, si genereranno in noi pensieri e comportamenti schematici che andranno ad influenzare le dinamiche comunicative che influiscono sull'analisi transazionale.

-L'**immagine positiva di sè** comporta autostima, apertura e fiducia in sè e negli altri e disposizione al rischio del cambiamento, cosapevolezza di non poter piacere a tutti e si è dunque disposti ad accettare le critiche. Si compiono azioni che generano un'accettazione da parte degli altri, è caratteristica dell'adulità.

-L'**immagine negativa di sè** genera sfiducia nelle proprie capacità e un circolo vizioso che comprende deprezzamento di sè, depressione, chiusura, dinamiche difensive "armate" che interrompono la comunicazione e portano ad una fuga e ad un'esclusione. Può derivare da un episodio che va a caratterizzare la personalità della persona. A livello clinico, se diventa patologica, si associa alla depressione.

-L'**immagine ipertrofica di sè** comporta una sopravalutazione di sè, eccessiva arroganza e sfiducia nei confronti degli altri, un modo di agire solitario che porta ad un deprezzamento degli altri e all'emarginazione ma non vista in modo negativo. Si pensa comunque di agire correttamente, sono gli altri ad essere in torto. L'aver imparato ad agire da solo può aver generato questa situazione. A livello clinico, si associa al narcisismo patologico.

4 POSIZIONI ESISTENZIALI: si ottengono dalla combinazione dell'immagine che uno ha di sè e di quella che ha del proprio interlocutore (gli stati dell'io).

-**lo sono ok-tu sei ok**: permette scambi comunicativi positivi e transazione complementari tendenzialmente Adulto-Adulto. Vengono attivati tutti gli stati dell'io perchè c'è una completa accettazione di me e degli altri.

-**lo sono ok-tu non sei ok**: porta a transazioni incrociate o complementari, solitamente prevale lo stato dell'io genitore. prevalenza dell'io genitore e dell'immagine ipertrofica di sè.

-**lo non sono ok-tu sei ok**: è quella dell'io bambino nei confronti dell'io genitore, con situazioni quindi di vittimismo o senso di inferiorità.

-**lo non sono ok-tu non sei ok**: pessimismo, agiscono gli stati dell'io genitore e dell'io bambino.

TEST DI RORSCHACH: utilizzato dagli psicologi, è un test di natura proiettiva. La proiezione è un meccanismo di difesa, ovvero un processo che la psiche mette in atto per difendersi da realtà che risultano essere scomode per l'io. Ad esempio, esiste la rimozione di contenuti psichici fastidiosi. Attraverso la proiezione, delle istanze interiori vengono proiettate ed espresse esternamente. In questo test vengono mostrate delle immagini che sono apparentemente casuali e create senza scopo specifico, ma selezionate perchè possano emergere qualcosa dentro il soggetto a cui viene sottoposto il test. A questo punto si fa una codificazione specifica attraverso codici collegati alle risposte date. Alla fine del test viene fatta una diagnosi in cui emergono le dimensioni psichiche più presenti.

Può essere utilizzato in ambito civile (genitori che litigano) o in ambito penale (somministrato a chi ha commesso un reato per provare una psicosi).

1. **UNIONE E SCISSIONE:** ci sono tavole che si prestano ad una visione unitaria di un soggetto, e altre che si dividono. Quando unificiamo l'esperienza lungo un'unica dimensione quando invece bisogna vedere due soggetti, significhiamo che stiamo scindendo qualcosa che dovremmo invece unificare e viceversa. Una scissione eccessiva significa una incapacità di integrare l'esperienza. Nel caso della prima tavola, è quella di presentazione, e una scissione della figura potrebbe indicare una difficoltà nel trovarsi in situazioni nuove.

2. **COLORE ED EMOTIVITÀ:** anche l'aspetto emotivo è molto importante. Le tavole in cui compare il colore che viene recepito dal soggetto, va ad alzare l'area emotiva. Riconoscere troppo colore potrebbe indirizzare verso una forte emotività, che può tendere verso l'isteria. La mancanza di colore indica una bassa emotività, anche anaffettività.

3. **MOVIMENTO:** se si vede del movimento nella figura, le risposte sono chiamate kinesis e indicano che il soggetto ha capacità cognitive leggermente più elevate del normale.

4. **CAMBIARE IL SOGGETTO:** un cambio continuo e repentino è sinonimo di fragilità e nel caso in cui si ripeta per tutto il test è segno di fragilità.

5. **LA NON MACCHIA:** vedere la parte del foglio che non è macchia, indica la tendenza ad essere oppositivi.

6. **ANIMALI:** più si vedono animali e meglio è. La visione di animali fantastici si va verso una dimensione di idealizzazione, ovvero di persone che tendono ad idealizzare, ad esempio, le relazioni. Questo genera in loro delle delusioni quando si scontrano con la realtà. La tendenza a vedere animali risulta positiva se il test viene somministrato in ambito civile.

7. **DETTAGLI:** risposte molto analitiche indicano una dimensione eccessivamente analitica della realtà che può sfociare nell'ossessività. Un'assenza di dettagli indica invece un'eliminazione della complessità che può essere emotiva. Anche la visione di un interno (organi umani) indica una personalità fortemente analitica.

8. **COSTRUZIONI UMANE:** indicano un aspetto molto razionale del soggetto.

9. **ELEMENTI SHOCK:** risposte verbali e non verbali che denotano un trauma (risata, sorpresa), sono spesso picchi emotivi. Una reazione di questo tipo denota una problematicità in determinate sfere.

10. **ELEMENTI ESTOPANGE:** risposte confuse tipo nebbia, fumo, tappeto. Rimandano a situazioni emotive vissute in modo ansiogeno.

11. **PRINCIPIO DI REALTÀ:** ci sono delle tavole dalle quali non si può scappare, la cui interpretazione è piuttosto chiara.

TAVOLA DEL BAMBINO INTERIORE (7): vedere uno specchio è un elemento positivo che simboleggia il prendersi cura del proprio bambino interiore, vedere peter pan significa voler rimanere bambini. Spesso l'interpretazione dipende dall'età. Vedere persone anziane significa un po' inibire il proprio bambino interiore e quasi dimenticarlo.

TAVOLA MATERNA (4): è anche quella della sessualità perché rimanda agli organi genitali maschile e femminile. Da questo punto di vista il ragionamento è però a-generico (non mi dice l'orientamento sessuale del soggetto). Chi non vede niente di sessuale in questa tavola tende ad interiorizzare degli elementi riguardo la sessualità. La sessualità è associata anche alla tavola materna perché la fase orale di suzione è quella che caratterizza la prima fase della vita umana e ci lega alla mamma.

Freud divide due aree principali:

- **AREA NEVROTICA**: difficoltà nel gestire le pulsioni (ad esempio l'ansia)
- **AREA PSICOTICA**: quando si perde il principio di realtà (penso di essere seguito sempre). Secondo Freud è collegata al concetto di complesso edipico, il soggetto inizia ad avere delle paure che si trasformano in qualcosa di reale e portano a degli agiti concreti.

CTU: perito nominato da un giudice per rispondere ad un quesito civile o penale. Civile, ad esempio per sapere chi è il tutore di un bambino, penale per sapere se una persona era in sé o meno nel momento in cui ha compiuto un delitto.

MMPI: in ambito psicologico esiste anche quest'altro test. Nasce su base empirica sperimentale, negli anni '60 del secolo scorso si sono recati in un ospedale psichiatrico del Minesota e hanno sottoposto ai pazienti 500 domande alle quali bisognava rispondere "si" o "no". Spesso veniva sottoposto ai giovani che stavano per intraprendere il servizio militare per valutarne l'idoneità. Sono stati presi quindi i malati mentali dell'ospedale psichiatrico ai quali sono state sottoposte queste domande, e successivamente le stesse domande sono stata fatte al gruppo di controllo. Verificando il modo in cui rispondevano i malati e il

gruppo controllo sono andati a definire una linea di tendenza per cui i depressi tendevano a rispondere in un modo, e gli ossessivi compulsivi in un altro. Sono arrivati in questo modo ad una batteria finale predittiva di tutte le tendenze. Quindi la base sperimentale viene così consolidata.

Le domande sono tra loro correlate che vanno a trovare delle istanze anche se non strettamente connesse tra loro, permettono di agganciare in modo diretto delle sfere psichiche. Esiste anche una scale "L" ovvero quella della menzogna (lie) che riguarda la tendenza di voler compiacere l'intervistatore.

In sede giuridica lo psicologo solitamente usa un test proiettivo (blacky pictures per i bambini), un test di natura empirica e un colloquio clinico.

